

L'ULTIMO VENTENNIO
DELLA VITA DI
MANUELE CRISOLORA
(1396-1415)

Sul Crisolora furono in questi ultimi anni pubblicati documenti nuovi e nuovi studi. Fra i documenti va ricordato anzitutto il volume VII dei *Documenti di storia italiana* (1) e l'epistolario di Pier Paolo Vergerio (2). Fra gli studi nominano un mio articolo nel *Giornale storico della letteratura italiana* (3), dove io ho pubblicato una lettera latina inedita del Crisolora e mi sono giovato dell'epistolario del Vergerio, che non era ancora stampato, traendolo dal cod. 1203 del Museo di Padova. Biografie del Crisolora hanno scritto il Legrand (4) e il Klette (5). Con questi nuovi sussidi e con altro materiale inedito, che io ho nel frattempo raccolto, cercherò ora di fissare meglio che si possa la cronologia degli ultimi anni del Crisolora, in modo da non lasciare nessun grave dubbio almeno sui punti capitali di essa.

E comincio dalla prima venuta del Crisolora in occidente. Qui le testimonianze dei più antichi scrittori sono molto discordi. Non parlo di Pontico Virunio, uomo che non aveva il minimo senso della cronologia, il quale fa venire il Cri-

(1) Firenze 1881. I *Documenti* furono raccolti e pubblicati dal Gherardi.

(2) *Epistole* di Pier Paolo Vergerio, Venezia, 1887.

(3) *Notizie sulla vita e gli scritti di alcuni umanisti*, V, p. 148-156.

(4) EM. LEGRAND, *Bibliographie hellénique*, Paris, 1885, I, p. XIX segg.

(5) TH. KLETTE, *Beiträge zur Geschichte und Litteratur der italienischen Gelehrtenrenaissance*, I, Greifswald, 1888, p. 47-54.

solora in Italia dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453, quando il Crisolora era morto da 38 anni. Una certa apparenza di veracità ha il racconto del Giovio, il quale pone la venuta del Crisolora verso il tempo che Tamerlano fece prigioniero Baiazeth (1); ma il Giorgi (2) dimostra che questo avvenimento, al quale allude il Giovio, è del 1402, quando il Crisolora stava in Italia da parecchi anni. Raffaele di Volterra scrive che il Crisolora venne in Italia al tempo di papa Bonifacio IX: *Chrysoloras . . . sub Bonifacio IX in Italiam venerat* (3). La notizia è vera, perchè Bonifazio IX fu papa dal 1389 al 1404 ed in questo intervallo cade appunto la venuta del Crisolora. Ma il male è che questa notizia fu capricciosamente alterata e abbellita dal Lambecio, il quale, citando il Volterrano, scrive: *Romae principio pontificatus Bonifacii IX substitit* (Chrysoloras) (4). Come si vede, la venuta del Crisolora in Italia è trasformata in una venuta a Roma e a *sub Bonifacio IX* è sostituito *principio pontificatus Bonifacii IX*. Il Lambecio da nuovi documenti, ch' egli avea trovati, sapeva di una dimora del Crisolora a Roma e la fissò senz' altro sotto Bonifazio IX. Non è a dire quale confusione abbia portato nella biografia del Crisolora questa testimonianza del Lambecio, accettata anche dai moderni, come il Legrand (5), il Klette (6). La migliore testimonianza rimane ancora quella del Bruni, il quale scrive (7): *obsessa a Turcis patria Venetias*

(1) P. IOVIUS, *Elogia*, Basileae, 1596, p. 41.

(2) CALOGERÀ, *Opuscoli*, XXV, p. 267-270.

(3) RAPH. VOLATERRANUS, *Commentar. urban.*, Basileae, 1530, XXI, f. 245.

(4) LAMBECIUS, *Biblioth. Caes. Vindobon.*, VI, p. 276.

(5) Op. c., p. XXIV.

(6) Op. c., p. 53.

(7) Citato p. e. da Humf. Hodius *De Graecis illustribus*, Londini, 1742, p. 17. Combina perfettamente col Bruni la notizia del Manetti, citato dal

mari delatum (Chrysoloram), *mox audita eius fama invitatum fuisse salario publico Florentiam*. E il Bruni, alunno del Crisolora, poteva essere sul conto di lui meglio informato di qualunque altro. Egli dice dunque che il Crisolora venne a Venezia nell'occasione di un assedio posto dai Turchi a Costantinopoli e che da Venezia fu invitato a insegnare a Firenze. Sicchè le prime due tappe del Crisolora in Italia furono Venezia e Firenze: basta ciò solo a sfatare la fiaba del Lambecio, il quale lo fa capitare subito a Roma. Sul numero e sulla data degli assedi di Costantinopoli di quel tempo le notizie sono controverse; a noi basta sapere che sino dal febbraio 1396 il Crisolora stava certamente in Venezia (1), che il 28 marzo di quell'anno stesso ebbe da Firenze l'invito di insegnar greco nello Studio per un decennio (2), che il dì 11 dicembre gli fu rinnovato l'invito, ma per un quinquennio (3), e che egli si presentò a Firenze il 2 febbraio 1397 (4).

Lo stipendio era stato fissato in 150 scudi annui, ma nel 1398 gli fu elevato a 250 (5). Non vi finì però il quinquennio, giacchè dopo tre interi anni di insegnamento parti da Firenze. Quali le cagioni? Il Bruni e il Filelfo sparsero

Klette, p. 47, n. 5. . . . *Chrysoloras . . . obsessam a Turcis patriam suam cernens . . . se in Italiam primo, deinde in Etruriam conferret . . .* Cfr. Philelfi *Epist.*, Venetiis, 1502, f. 259 v.

(1) Ciò risulta dalla lettera del Salutati a Demetrio Cidonio, del 15 febbraio 1396 (Klette, p. 48, n. 1. F. Novati, *Epistolario di Coluccio Salutati*, estratto dal *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, p. 41, n. 300) e non del 20 febbraio 1395, come erroneamente calcolò il Mehus, *Vita A. Traversari*, p. 356, seguito dal Voigt *Wiederbelebung*, I, p. 227, n. 1.

(2) *Documenti* etc., p. 365.

(3) *Ib.*, p. 367.

(4) *Ib.*, p. 368.

(5) *Ib.*, p. 370.

più tardi la voce che il Crisolora partisse da Firenze per le brighe del Niccoli (1). Qui ci è dell'esagerazione; ma che dissapori tra il Niccoli e il Crisolora ci siano stati, appare incontestabilmente da una lettera del Bruni (2). Scrivendo infatti il Bruni al Niccoli, nella supposizione che il Crisolora passasse, l'anno 1407, da Firenze per recarsi presso la Curia, lo prega di accoglierlo benevolmente: *Si (Chrysoloras) per Florentiam iter faciet, censeo illi per te benigne occurrendum, omissis causis indignationis, quae cum leves sint, tum etiam ineptae.* Rancori ad ogni modo di poco conto, nè tali da costringere il Crisolora ad abbandonare Firenze.

Una delle vere cause fu l'epidemia scoppiata in Firenze sin dagli ultimi mesi del 1399. Infatti il 31 ottobre 1399 gli ufficiali dello Studio, *considerantes quod de epidemia plurimum dubitatur*, concessero al Crisolora facoltà di partire da Firenze; ed egli ne partì il 10 marzo 1400 (3). Un'altra causa fu che proprio in quel tempo era capitato in Italia l'imperatore di Costantinopoli Manuele Paleologo, al cui seguito si unì il Crisolora.

Qui è il luogo di recar due lettere del Vergerio:

I.

Non antea constitit mihi restitisse te in Italia, quam huc accederet vir probe eruditus Lucas Cretensis, a quo primum id accepi, nam certus antea mihi videbar ex iis quae a compluribus audissem abiisse te trans Alpes, dum romanum imperatorem, qui te evocarat, in Gallias sequereris. Ex illo autem cognovi, quod ita ab amicis tuis qui sunt Venetiis audierat, substituisse te Ticini, ubi praecipuum locum et honoris et commodorum

(1) VOIGT, op. c., I, p. 229, n. 3. Wotke, *Beiträge zu Leonardo Bruni* in *Wiener Studien*, XI, 1889, p. 296.

(2) Cod. della bibliot. Comunale di Palermo, 4 Q q A 8 f. 179^r.

(3) *Documenti* etc., p. 372-373.

nactus esses. Quae res magnae profecto mihi voluptati cum tua causa, cui omnia cupio, tum et mea fuit; dum enim permanes in Italia spero me vel absentem posse per te proficere in graeca oratione. Nam ego quod in me est nullam intermitto diem quin aliquid de graecis legam. Sed illud utique et praevidi et tibi, si meministi, cum esses abiturus praedixi (1), certum habere me si illuc isses splendidum locum, ea est illius principis (2) φιλοτιμία, esse tibi paratum. Quod ita evenisse gaudeo, nam et honorem plurimum et σύνταξιν non exiguam habere te audio. Quae tamen omnia si ad meritum tuum comparentur exilia sunt nulliusque momenti. Sed hoc satis.

Pallas est Bononiae (3), ut nuper huc veniens accepi. De ceteris autem graecae scholae consortibus nihil hactenus comperi. Ego ubique tuus sum, cui plurimum debere me sentio, tum ob doctrinam insignem benivolentiamque tuam in me, tum maxime ratione summae integritatis amplissimaeque eruditionis tuae (4).

II.

Scripturus ad te fueram per magistrum Lucam de Candia, quo referente primum mihi compertum est resedissee vos Ticini apud illum illustr. principem, qui probos viros et honoribus exornare et cumulare praemiis non minus vellet quam posset. Sed accidit ut cum ille huc accessit ego abitum pararem. Nam invalescente hic acrius peste, quo illam declinarem, ut superioribus anniis egeram, in Istriam patriam meam me contuli, ubi sex integris mensibus perstiti: moleste sane, quia omni consortio doctorum hominum carebam, ut est ibi talium summa penuria, sed me uti poteram libris et litteris consolabar et maxime graecis, quibus plurimum et studii et temporis impendi. Itaque multa ex Plutarcho, quaedam etiam ex Thucydide, qui nescio an ornatior sed certe gravior historiae auctor mihi visus est, Gorgiam (5) bis ex integro evolvi, in quo audeo illud dicere, praeterisse me pauca quae non intelligerem. Odysseae Homeri bonam

(1) Qui si allude ai primi mesi del 1400, quando stavano per partire ambidue da Firenze.

(2) Gian Galeazzo Visconti.

(3) Molti fiorentini si rifugiarono a Bologna nella peste del 1400. Muratori, *Rer. Ital. Script.*, XIX, p. 921.

(4) *Epistole* di P. P. Vergerio, n. LXXXIII. Il n. CXVI è la prima bozza della lettera. Le due lettere sono anepigrafe, ma è evidente che sono indirizzate al Crisolora. Non so che dire su quel Luca Cretese o di Candia.

(5) Il « Gorgia » di Platone.

magnamque partem legi adiutus interpretatione Leontii, quam mecum detuleram. Miraris forsitan unde hos libros coegerim; dicam sane. Præter Odysseam, quam a Pallante, et Gorgiam, quem a Iacobo (1), cetera a Petro Miani (2) veneto habui. Neque enim est animus mihi id graecarum litterarum, quod gravi labore et multa sollicitudine didici, negliger habere. Quod ut intelligas, mitto ad te poetica quaedam et item alia ex Platone, quorum interpretationem mihi velim edisseras. Sum hic octo ferme diebus et veni mansurus, tametsi non sit civitas haec prorsus a peste libera. Cum scivero qua via possim ad vos perscribere, crebro a me litteras habebitis. Vale et Emanueli viro doctissimo (s. p. d.) (3).

L'anno delle due lettere è il 1400. Il Vergerio era stato alla scuola del Crisolora a Firenze negli anni 1398-1399; si erano lasciati nel marzo 1400, fuggendo di là per salvarsi dalla peste: il Crisolora riparò a Pavia, il Vergerio a Padova. La presenza del Vergerio in Padova è accertata negli ultimi di aprile 1400 (4). Ma anche là scoppiò la pestilenza ed egli si rifugiò in Capodistria, sua città natale, dove stette sei mesi. Era di ritorno a Padova sicuramente nella prima metà di dicembre del 1400 (5). La seconda lettera è posteriore di più che sei mesi: la prima va collocata approssimativamente nel maggio del 1400, la seconda nel dicembre.

Il Crisolora dunque si accompagnò con l'imperatore di

(1) Giacomo di Angelo della Scarperia, alunno del Crisolora.

(2) Pietro Miani (Emiliani) conosceva il Vergerio fino dal 1391; probabilmente studiarono insieme a Padova. Questo patrizio veneto era in rapporto con la società fiorentina e col Bruni, e possedeva molti codici greci. Fu nella Curia sotto Gregorio XII, il papa veneziano, presso il quale ebbe agio di conoscere i letterati del circolo pontificio. Se ne allontanò nel 1407, quando Gregorio XII cominciò a tentennare nella faccenda dell'accordo con Benedetto XIII, e si ritirò a Venezia. Poco dopo fu nominato vescovo di Vicenza.

(3) *Epistole* di P. P. Vergerio, n. CXXXIV. La lettera è indirizzata ad uno del seguito del Crisolora, probabilmente a Demetrio Cidonio. Come si vede i progressi del Vergerio nel greco sono abbastanza rilevanti, in poco più d' un anno che frequentò la scuola del Crisolora.

(4) Ib. n. LXXXI con la data: *Paduae pridie kal. maii 1400.*

(5) Ib. n. XXXIV con la data: *Paduae VIII id. dec. 1400.*

Costantinopoli, il quale giunse a Pavia nel marzo del 1400 (1). Il Crisolora si fermò a Pavia, ma l'imperatore passò le Alpi e si recò presso alcune corti di Europa, come quella di Inghilterra e quella di Parigi. Era a Cantorbery nel dicembre 1401 (2). Fu a Parigi nel 1403; veramente il Crisolora dà il 1404 (3), ma si tratta di un leggero errore di calcolo, perchè l'imperatore tornò in Grecia nel 1403 sulle navi dei Veneziani, come racconta il Sanudo: « [1403] In questo mezzo venne a Venezia Manuele imperadore di Costantinopoli, stato lungamente in Francia da quel re, per avere aiuto di danari da poter fare la guerra contro i Turchi, che voleangli togliere l'impero, e fu molto onorato. Gli andò incontro il doge col bucintoro; alloggiò nella casa del marchese di Ferrara e gli furono fatti assai presenti. Era in Costantinopoli vice-imperadore suo nipote Caloianni, il quale stette due anni. Ora i Genovesi gli diedero tre galere da tornare a Costantinopoli. Così i Veneziani determinarono di darne altre tre, capitano Lorenzo Mocenigo, al quale fu commesso che giunto a Costantinopoli nel ritorno andasse a trovare il capitano Zeno e stesse alla sua ubbidienza » (4).

Uno scolaro del Crisolora a Pavia fu Uberto Decembri. Pier Candido, figlio di Uberto, allora fanciullino (5), era il trastullo del Crisolora (6); Pier Candido se ne rammentava, come scriveva più tardi al Traversari: *Memini me puerulum*

(1) CORIO, *Patria historia*, Milano, 1503, f. A. III^b: [1400] *al primo de martio lo imperatore Constantinopolitano venne a Venetia et inde a Pavia dal duca, quale con assai humanitate et honore lo ricevette.*

(2) HODIUS, *De Graecis illustribus*, p. 14.

(3) Nella sottoscrizione greca che sarà citata più sotto.

(4) MURATORI, *Rer. ital. script.*, XXII, p. 789.

(5) Nacque nel 24 ottobre 1399.

(6) *Laxamentum curarum mearum*, nella lettera del Crisolora citata più sotto.

adhuc Emanuelem Chrysoloram saepe admiratum esse, cum litteras graecas hac in urbe edoceret. Fuit illi cum patre meo summa familiaritas. Tanta itaque illi virtutis aemulatio, bonorum caritas, litterarum studium inerat, ut non hominem videre sed angelum quempiam intueri atque numen existimarem (1).

Si sapeva che il Crisolora era a Pavia ancora nel febbraio del 1402 (2); dalla testimonianza di Guarino (3) ora apprendiamo che egli rimase colà fino alla morte di Gian Galeazzo Visconti, la quale avvenne nel settembre del 1402. Da Guarino apprendiamo inoltre che il duca aveva invitato il Crisolora ad insegnare a Milano sin da quando esso stava a Firenze e che per allora il Crisolora non poté accettare, ma che accettò più tardi, per intercessione di Manuele Paleologo.

La partenza del Crisolora da Pavia non seguì però subito dopo la morte del duca, ma egli vi si trattene probabilmente anche tutta la prima metà dell'anno seguente, 1403. Infatti nel luglio di quell'anno lo troviamo in viaggio con Guarino da Bologna a Venezia (4). È naturale pensare che il Crisolora raggiungesse l'imperatore a Venezia e di là tornasse con lui a Costantinopoli.

(1) A. TRAVERSARI, *Epistolae*, XXIV, 69; anche nel cod. Riccardiano 827, f. 9^r, dove invece di *atque numen* si legge *saepenumero*. Nel medesimo cod. f. 48^v ci è una lettera con la quale Pier Candido manda al fratello Angelo gli Ἐρωτήματα del Crisolora copiati dal padre Uberto: *Alvisius Mainerius tibi defert Erotimata graeca seu mavis latine interrogationes grammaticas ordinatas p. v. ill. Emanuelem Chrysoloram et transcriptas manu genitoris nostri.*

(2) VOIGT, op. cit. I, p. 230, n. 5.

(3) Cod. Harleian, 2580, f. 80 r.

(4) Cod. Corsiniano, 33 E 27, f. 21 r; cod. Harleian, 2580, f. 79^r. La dimostrazione di questo punto mi porterebbe troppo in lungo; essa si trova nei miei studi Guariniani.

Da Costantinopoli di quando in quando il Crisolora ricomparisce a Venezia come ambasciatore del suo sovrano. Così da Venezia scriveva a Innocenzo VII in data dicembre 1404 (1). Era parimente a Venezia in qualità di ambasciatore nel gennaio del 1406 (2). Doveva essere a Costantinopoli quando Giacomo della Scarperia gli annunciava la elezione di papa Gregorio XII (3).

Eccoci ora all'ultima venuta del Crisolora in occidente.

Una prima notizia di questa venuta l'abbiamo dal Bruni, il quale così scrive al Niccoli: *Manuelem Chrysoloram audivimus Venetiis applicuisse et inde ad summum pontificem esse venturum (legatum) imperatoris Constantinopolitani pro causa unionis.... XVI Kal. ianuar. Senis (1407) (4).*

Doveva perciò essere arrivato a Venezia o alla fine di novembre o al principio di dicembre del 1407. Un'altra lettera del Bruni (5) lo fa a Venezia ancora nel gennaio 1408. Di là il Crisolora era aspettato alla Curia, ma egli invece prese altra via.

Intanto riportiamo una sua lettera:

(1) AGOSTINI, *Scrittori veneziani*, II, p. 35.

(2) In data 1406, *indict. XIV, III ianuar.* il Crisolora era fra i testimoni al ricevimento dei procuratori di Padova, che faceano atto di sottomissione della loro città alla Serenissima [R. Predelli]. *I libri commemoriali della repubblica di Venezia*, Venezia, 1883, tomo III, lib. X, 14.

(3) HODIUS, *op. cit.*, p. 62. Gregorio XII fu eletto il 30 nov. 1406.

(4) Cod. della bibliot. Comunale di Palermo 4 Q q A 8 f. 179^r. L'anno che manca nel codice è il 1407, perchè il Bruni era a Siena con la corte pontificia; a Siena la corte si trattenne dal settembre 1407 al gennaio 1408 (RAYNALDI, *Annales eccles.*, anno 1407, n. 11-14; 18-34).

(5) L. ARETINI, *Epistolae*, II, 15.

Emanuel Chrysoloras Uberto Decembrio sal. (1).

Vir optime, frater amantissime. Putabam post liberationem illius impiae detentionis infestam fortunam vobis reconciliatam iam fuisse et hoc praeteritorum molestiam consolabar. Sperabam vos in sanitate corporis et in bonis exterioribus post illam calamitatem nullam amplius passum fuisse molestiam, quin potius praeteritorum angustias sequentium prosperitate relevari; nam hoc et ab aliquibus audiveram, quos de statu vestro saepius sciscitabar. Nunc vero cum per litteras vestras contrarium intellexerim, quae fortunam adversus vos adhuc saevientem enarrant, valde dolui doleremque magis, nisi vos scirem haec cum patientia ferentem. Illa enim quae in calamitatibus maxime necessaria sunt, videlicet tolerantiam et cognitionem humanarum rerum et generositatem animi, apud vos maxima semper fuisse scio neque harum rerum auferendarum fortunam dominium habere. Scio etiam pios viros tandem Deum non derelinquere, sed probatos in patientia exaltare. Quibus et me consolor et vos consolatum esse puto.

Amicorum etiam praesidia, quos plurimos pietatem vestram et acquisivisse et habere puto, non spernenda sunt, prout vos dicitis, quamvis hoc munus his temporibus, quae gravissima sunt, et parum vigeat et non personarum potius quam commoditatum et divitiarum videatur. Nam et qui valent praesidia praebere amicis indigentibus non faciunt; et qui forte, si valerent, praebuissent, hoc facere non possunt. Raro enim in quibuscumque rebus bonorum voluntas et potentia conveniunt. Non tamen spernenda sunt praesidia amicorum prout dicitis.

Filiorum etiam bona indoles atque eruditio, quibus vos ipsos ornastis, et iam provecta aetas non modica est consolatio. Non enim poterit simul vobis omnibus fortuna adversari, etsi suos mores servaverit, quae hucusque vobis aspera fuit, de cetero levis atque placida et tibi et ipsis erit; quorum pro vita ac eruditione vobis congratulor atque summe gaudeo. Dedistis enim eis quod fortuna auferre non possit; et ex amissione aliorum ipsi quoque possunt perpendere quale munus, quod fortunae (non) subiacet, a patre habuerunt. Divitias enim seu dominia si dimitteretis eis, non magis ipsis quam illis qui possent ab eis ipsa auferre, aliterque res fragiles relinqueretis; scientiam vero eis dimittendo, si eam conservare velint, rem inviolabilem et quae alia quoque possit acquirere et fortunae molestias placare, eis relinquitis.

(1) Questa lettera fu già da me pubblicata nel *Giornale storico della letter. ital.*, V, p. 153.

De transmissione vero nostri Petri Candidi, laxamenti olim curarum mearum, ut dicitis, ad romanam Curiam et de aliis quae ibidem continentur, velim in tali statu esse ut cum certus essem ei bona facere ipse ego ipsum a vobis requirem. Quid enim iocundius, quam filiis amicorum ipsis quoque bonis prodesse? Vellem etiam Curiam romanam in tali conditione esse, ut ipse sponte non solum de uno, sed de ambobus ad ipsam mittendis seu in praesentia seu in absentia mea vobis consulerem. Nunc vero et Curia in quo statu est forte cognoscitis et informari ab aliis ac vos imaginari potestis. Et ego in ea parum possum, immo potius nihil possum. Nihil enim officium in ea habeo nec habere hucusque proposui, sed ab initio missus ab imperatore ad romanam Curiam et ad bonae memoriae dominum Alexandrum (V), qui et ipse suis litteris me accersitus fuit, quem mortuum reperi, postea a praesente domino nostro pontifice, cum vellem tunc statim posteaque recedere, manere persuasus maneo, eo modo quo apud vos etiam aliquando mansi. Cum ab initio eo dicente et persuadente speraveram boni aliquid ex mea praesentia erga illas orientales partes, et quoad unionem ecclesiae et quoad infidelium oppressionem, ferre, nunc vero mansio mea non certa est; nullum enim eius fructum video.

Ideo de missione Petri Candidi consulere non possum, praecipue quia erga eum, quem aliquis valde diligit, nollet quod aliquo modo causa detrimenti vel in suspitione solum foret. Hoc dico, quod alias etiam nostro Modesto similia scribenti meis litteris respondebam, quod si ex vestra deliberatione Petri transmissio fuisset vel postea fuerit, si ego hic fuero, in quibus possem eum iuvarem et in quibus non possem dolerem, quia filium amici, ipsum quoque dilectum et ex pueritia notum, non valerem in agendis dirigere. Quod possum, semper seu hic seu alibi, vobis et sibi offero. Deliberatio vestra erit, qui et de conditione rerum hic existentium scire poteritis et de conditione illarum rerum apud vos existentium melius potestis scire. Sicut autem promovere non audeo nec deterreo, sed opto ut quod sit utilius eligatis, me in possibilibus mihi auxiliis semper offero paratum.

Quia de meis, qui et vestri sunt, scire cupitis, dominus Ioannes nepos meus, cuius litteras saepe recipio, gratia Dei bene se habet, iam quattuor liberorum pater. Patria illa semper ab incursionibus infidelium affligitur: ideo necesse est et illum simul cum aliis molestias experiri. Dominus Demetrius (Kydonius) semper mecum fuit, qui vos cum reverentia salutatur. Ego quoque saluto Modestum et Petrum (Candidum) vestros et totam familiam, quam Deus vobis in prosperitate conservet.

Data Florentiae die 24 augusti (1413).

Sulla detenzione di Uberto Decembri, alla quale la lettera allude, reco la notizia che ne dà lo stesso figlio Pier Candido: « Cum Iohanne Maria (Vicecomite) natu maiore, quem unicum fratrem legitimum habuit, primo concorditer et amice vixit (Philippus Maria), cum separatim hic Papiæ ille Mediolani moram duceret; mox suggerentibus aemulis ad bellicas contentiones usque descendit, quæ res non mediocrem calamitatem utrique attulit. Quippe Facinus (Canis) temporum commoditate percepta cum Mediolani urbem per factionem recepisset, conversis signis Papiam occupavit. Captus est ea tempestate et bonis omnibus exutus Ubertus Decembrius genitor meus, Iohannis Mariæ secundi Mediolanensium ducis secretarius; nam cum herum suum cum Philippo fratre conciliare cuperet, litteris a Facino interceptis, custodiae immititur » (1).

Modesto, primogenito, e Pier Candido sono figli di Uberto Decembri. Modesto era andato con una commendatizia del padre presso Alessandro V appena eletto (perciò nel 1409), per ottenere da lui un impiego (2). Anche Pier Candido, come si vede, domandava di essere occupato presso la Curia.

L'anno della lettera si determina esattamente. Alessandro V non è più vivo e siamo perciò dopo il 13 maggio 1410. Dall'altra parte il Crisolora si trova con la Curia a Firenze e la Curia si rifugiò da Roma a Firenze nel 1413; la lettera pertanto è del 1413.

Dalla lettera risulta che il Crisolora fu mandato a chiamare da Alessandro V, ma che quando arrivò lo trovò morto. Ciò significa che il Crisolora giunse a Bologna, dov'era la

(1) MURATORI, XX, p. 1000.

(2) Lettera di Uberto Decembri ad Alessandro V, nel cod. Ambrosiano, B 123 sup., f. 232^r.

corte pontificia, verso la metà del 1410 o poco dopo. E intanto dov'era stato?

Sino al gennaio 1408 l'abbiamo veduto a Venezia. Di là andò a Parigi, come attesta egli stesso in questa sottoscrizione: Τὸ παρὸν βιβλίον ἀπεστάλη παρὰ τοῦ ὑψηλοτάτου βασιλέως καὶ αὐτοκράτορος Ῥωμαίων κυρίου Μανουήλ τοῦ Παλαιολόγου εἰς τὸ μοναστήριον τοῦ ἁγίου Διονυσίου τὸ ἐν Παρυσίου τῆς Φραγγίας ἢ Γαλατίας ἀπὸ τῆς Κωνσταντινουπόλεως διὰ ἐμοῦ Μανουήλ τοῦ Χρυσολώρα πεμφθέντος παρὰ τοῦ εἰρημένου βασιλέως ἔτει ἀπὸ κτίσεως κόσμου ἑξακοσιοστῶ (leggi ἑξακισχιλιοστῶ) ἐνηνεκοστῶ καὶ δεκάτι, ἀπὸ σαρκόσεως τοῦ Κυρίου χιλιοστῶ τετρακοσιοστῶ ἡγδῶ, ὅστις εἰρημένος βασιλεὺς ἦλθε πρότερον εἰς τὸ Παρύσιον πρὸ ἐτῶν τεσσάρων (1).

Da Parigi passò in Inghilterra. La sua presenza a Salisbury è attestata dal Poggio (2); la sua presenza a Londra da lui stesso nella Σύγκρισις, nella quale dice di esser stato a Londra due anni innanzi. Siccome la Σύγκρισις fu composta nel 1411, così la presenza del Crisolora a Londra cade nel 1409. Dall'Inghilterra passò nella Spagna, dove gli amici suoi della Curia lo presupponevano nel febbraio 1410 (3).

Finalmente giunse a Bologna nel 1410. Sul tempo di questo arrivo e su qualche vicenda di quell'anno dà notizia la

(1) ANDRES, *Anecdota graeca et latina*, Neapoli, 1816, p. LXXIII.

(2) POGGIO, *Epist.*, I, 10. Anche Battista Guarini parla delle ambasciate del Crisolora *ad Gallorum et Britannorum reges*. Lettera al padre nel cod. Harleian, 2580, f. 83^r.

(3) LEONARDI ARETINI, *Epistolae*, III, 14. Il mese della lettera si ricava dal contenuto di essa. L'anno non può essere che il 1410, perchè il Bruni arrivò a Bologna con la corte pontificia il 12 gennaio 1410 (Raynaldi, *Annales eccles.*, anno 1410, n. 17, 19) e ne ripartì prima della fine dell'anno stesso, essendo stato invitato a reggere la Cancelleria di Firenze.

lettera del Crisolora al Bruni (1), della quale reco i passi che hanno importanza biografica.

(p. 214) Ἐγὼ γὰρ πρὸς σέ, τάληθές εἶπεῖν, βαρέως μὲν ἔφερον καὶ τὸν παρελθόντα χρόνον καὶ σφόδρα ἔδυσχέλαινον πρὸς τὴν τύχην, ὅτι δὴ, ὅτε σοι διὰ τοσοῦτου χρόνου πρὸς μικρὸν ἔξεγένετο συγγενέσθαι, αὐθις διὰ τὸν λοιπὸν φυγὴν καὶ τὴν ἀπὸ τούτου διάστασιν ἐμβαλοῦσα οὐκ εἶασεν ἡμᾶς τῆς ἀλλήλων συνουσίας καὶ ὁμιλίας ἀπολαῦσαι. προσεδόκων δέ ὅμως, τοῦ κακοῦ τούτου παυσασμένου, αὐθις σοι συνέσεσθαι καὶ συνδιατρίψειν. καὶ καθ' ἡμέραν παρ' ὧν ἠλπίζόν τι περὶ σοῦ πυθέσθαι ἡρώτων. πότε δὲ ἡμῖν ὁ καλὸς Λεονάρδος ἀφίξεται; καὶ τὴν ἀπαλλαγὴν τῆς τότε κατεχούσης φθορᾶς οὐ μᾶλλον δι' αὐτὴν ἢ διὰ τὴν ἀφίξιν ἠυχόμεθα. Ὅτε δὲ ἐνόμιζον ἤδη μετ' οὐ πολὺ σε ὄψεσθαι καὶ μόνον οὐκ ἐν χεροῖν ἔχειν σε ἡγούμην, ἀκούω τὴν ἐκλόγην καὶ τὸ σὲ πέμψαντας μετακαλεῖσθαι καὶ τὸ σὲ ἐν μέρει τούτοις κατανεύειν.

(p. 217) . . . ὅτε γὰρ παρὰ τῷ πολιχνίῳ τοῦ ἀγίου Πέτρου διετρίβομεν, εὖρον ἐκεῖ τῶν φίλων τινὸς ἔχοντος παρ' ἑαυτῷ οὐκ ὀλίγας τινὰς τῶν σῶν ἐπιστολῶν. ταύτας λαβὼν καὶ εὐθύς μερίσας καὶ ἐκδούς, ἐκγραφήναι παρὰ πολλῶν ἐποίησα. καὶ νῦν ἔχων ταύτας παρ' ἑμαυτῷ συνεχῶς τῇ ἐκείνων ἀναγνώσει πρόσκειμαι. καὶ ὡσπερ αὐτὸς ἐν μιᾷ λέγεις ἐκείνων, ἔστιν ὅτε καὶ αὐτὸς λυπηρὸς τοῖς οἰκείοις γίνομαι, ὑπὸ τῆς περὶ τὴν ἀνάγνωσιν τούτων ἡδονῆς τὸν τοῦ δειπνεῖν καὶ ὑπνοῦν χρόνον ἑμαυτοῦ ἀκακείων παραιρούμενος (2)... Καὶ τῶν σῶν ἐρμηνεϊῶν ἐκγραφήναι τινὰς πεποίηκα, ὡσπερ τὴν τοῦ περὶ Στεφάνου καὶ τὸν Αἰμυλίου καὶ τὸν Γράκχων βίον. . .

(1) CYRILLUS, *Codices graeci mss. regiae biblioth. Borbonicae*, Neapoli, 1832, II, p. 214.

(2) La frase, alla quale qui il Crisolora allude, si incontra nella lettera citata più sopra del Bruni al Niccoli in data *XVI kal. ianuar. Senis (1407)*; ivi si legge: *Eas (Ciceronis Epistolas) nunc lego quottidie earumque elegantia mirifice delector, UT ETIAM FAMILIARIBUS MOLESTUM SIT QUOD LEGENDI CUPIDITATE PROTRACTUS CENANDI TEMPUS PLERUMQUE OBLIVISCAR.*

*Ἰσθι δὲ τὸν ἐμὸν ἀδελφιδοῦν (figlio del fratello) (1) διὰ τῶν πρὸς ἐμὲ γραμμάτων, ἃ διὰ τῶν τῆς Βενετίας τριήρων παρ' ἐκείνου νῦν ἐκομισάμην, γνησίως σε προσαγορεύοντα

Δεκεμβρίου κθ(= 29) ἐν Βονωνίᾳ (1410) (2).

Qui si parla della nomina del Bruni alla cancelleria di Firenze, che avvenne nel 1410 (3); perciò la lettera è del 1410. Dice il Crisolora che il Bruni lasciò Bologna, perchè vi si era sviluppata la peste; e ciò fu appunto del 1410, nel quale anno di ottobre morirono di peste, come narra il cronista bolognese (4), Azzone Torelli e suo figlio Andrea. Un altro cronista bolognese (5) racconta che nel 1410 dal 14 settembre al 14 novembre papa Giovanni XXIII stette a Castel S. Pietro di Bologna. Questo fu naturalmente per tenersi lontano dal centro del contagio e qui la notizia coincide con ciò che dice il Crisolora, ch'era stato pure a S. Pietro, senza dubbio presso la corte pontificia. Il Bruni dovea dunque esser partito da Bologna verso l'agosto. Stando alle parole del Crisolora, dopo l'ultima volta che si erano incontrati (a Firenze negli anni 1397-1400), si rividero a Bologna, ma per poco, per indi ridiversi. Se fu breve il tempo che si trovarono insieme a Bologna, convien concludere che il Crisolora non vi sia arrivato che alla metà del 1410.

Una volta giunto a Bologna il Crisolora, il papa Giovanni XXIII lo volle con sè e da allora in poi non abbandonò più la Curia, eccetto che per un'ambasciata a Costan-

(1) Giovanni Crisolora.

(2) Il VOIGT (*Wiederbelebung*, I, p. 231) fraintende stranamente questa lettera, supponendo che la peste si sia sviluppata a Roma e che il Crisolora per fuggirla si sia ricoverato a Bologna.

(3) BUONINSEGGNI, *Storie della città di Firenze*, p. 2.

(4) MURATORI, *Rev. Ital. Script.*, XVIII, p. 218.

(5) MURATORI, *ib.*, p. 599.

tinopoli (1). Seguì pertanto il papa nell'aprile 1411 a Roma, dove il Crisolora entrava per la prima volta. Ivi compose la *Σύγκρισις*, della quale mandò una copia a Guarino a Firenze. Guarino rispose con lettera del 6 ottobre 1411 e il Crisolora replicava con la sua del 25 gennaio 1412. Il Crisolora è presupposto a Roma anche dalla lettera del Bruni del dicembre 1412 (2).

Nel 1413 lasciò Roma in compagnia della Curia e con essa stette alcuni mesi a Firenze. Andò finalmente a Costanza, dove morì il 15 aprile 1415.

Riassumiamo. Il Crisolora comparisce per la prima volta in Venezia al principio del 1396. Dal febbraio 1397 al marzo 1400 insegnò a Firenze, dal marzo 1400 alla prima metà del 1403 a Pavia. Nel luglio 1403 tornò a Costantinopoli col seguito dell'imperatore. Restò in patria sino al 1407, ma qualche volta ricompare a Venezia come ambasciatore, p. e. nel dicembre 1404 e nel gennaio 1406. Verso il novembre 1407 venne in occidente per l'ultima volta. Si trattenne qualche mese a Venezia, certo fino al gennaio 1408; di là passò a Parigi, dov'era nel 1408; a Salisbury e a Londra, in Inghilterra, dov'era nel 1409; in Spagna, dov'era nei primi mesi del 1410. Verso la metà del 1410 arrivò a Bologna, dove si unì alla Curia, che non abbandonò più. La seguì nel 1411 a Roma, nel 1413 a Firenze e di là a Costanza, dove morì nel 1415.

Catania, 10 agosto 1890.

REMIGIO SABBADINI.

(1) Dell'ambasciata fu incaricato dal pontefice. Andò in Costantinopoli negli ultimi giorni della vita del patriarca Matteo: *περί τὰ τέλη τῆς πατριαρχείας τοῦ ἀγιωτάτου πατριάρχου κυροῦ Ματθαίου*. Il patriarca Matteo morì nel 1410. LEGRAND, *Bibliogr. hellénique*, I, p. XXV-XXVI.

(2) IV, 1.